

GIOVANNA PETRONIO NICOLAJ

OSSERVAZIONI SUL CANONE
DELLA CAPITALE LIBRARIA ROMANA
FRA I E III SECOLO *

In un lavoro del '64 su alcuni codici tardi in capitale¹ il Pratesi sosteneva la necessità di desistere dalla « visione tradizionale di

* Nel corso del presente studio si useranno le seguenti sigle:

- PS: *The Palaeographical Society. Facsimiles of Manuscripts and Inscriptions* ed. by E. A. BOND, E. M. THOMPSON and G. F. WARNER. I Series, 3 Vols, London 1873-1883; II Series, 2 Vols, London 1884-1894; *Indices*, London 1901.
- NPS: *The New Palaeographical Society. Facsimiles of Ancient Manuscripts* ed. by E. M. THOMPSON, G. F. WARNER, F. G. KENYON, J. P. GILSON, J. A. HERBERT, H. I. BELL. I Series, 2 Vols, London 1903-1912; *Indices*, London 1914; II Series, 2 Vols, London 1913-1930; *Indices*, London 1932.
- EL: J. MALLON, R. MARICHAL, CH. PERRAT, *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*, Paris 1939.
- COLLART: P. COLLART, *Papyrus littéraires latins*, in *Revue de philologie*, 15 (1941), pp. 112-128.
- CLA: *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts prior to the Ninth Century* ed. by E. A. LOWE. Parts I-XI, Oxford 1934-1966. Supplement, Oxford 1971.
- CbLA: *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimiles-Edition of the Latin Chartes prior to the Ninth Century* ed. by A. BRUCKNER and R. MARICHAL. Parts I-IV, Olten-Lausanne 1954-1967.
- CPL: R. CAVENAILE, *Corpus Papyrorum Latinarum*, Wiesbaden 1958.
- PACK²: R. A. PACK, *The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt. Second Revised and Enlarged Edition*, Ann Arbor. The University of Michigan Press 1965.

Per le abbreviazioni delle edizioni di papiri v. E. G. TURNER, *Greek Papyri*, Oxford 1968, pp. 157-171.

1. A. PRATESI, *Considerazioni su alcuni codici in capitale della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in « *Mélanges Eugène Tisserant* », VII/2, Città del Vaticano 1964 (*Studi e testi*, 237), pp. 243-254; l'autore consente con la distinzione, nella fondamentale unità grafica del mondo romano, fra « maiuscola » e « capitale » postulata

« una scrittura capitale uniforme, governata da un canone costante »² e di ricercare invece in essa quelle differenze riconducibili a diversi stili o tipizzazioni³ all'interno del canone stesso, tali da consentire di risalire a scuole scrittorie diverse, per conseguire, alla luce di elementi più circostanziati e attraverso un esame comparativo dei manoscritti non più indiscriminato, criteri di datazione relativa di maggior esattezza.

Muovendo da questo interessante assunto metodologico, avevamo pensato di verificare la possibilità di applicare questa stessa ipotesi di lavoro agli esempi, pochissimi purtroppo ed estremamente frammentari, in scrittura capitale dei primi tre secoli d. C. (o eventualmente collocabili in quest'arco di tempo), prendendo come punto di partenza per tale indagine la lista di manoscritti in « capitale libraria » elaborata dal Marichal nel 1950⁴. Ci siamo trovati, così, di fronte ad una serie di reperti che, se hanno alla base identità di forme grafiche e di tratteggio, sembrano, però, atteggiarsi in modi diversi e secondo gusti, sensibilità e, soprattutto, livelli e coscienze culturali molto poco comparibili⁵; d'altro canto, la fondamentale unità del mondo grafico romano, mentre da una parte allarga ogni orizzonte ai modelli grafici e alla loro evoluzione senza soluzione di continuità in senso territoriale, dall'altra postula che una ricerca in

da L. SCHIAPARELLI, *La scrittura latina nell'età romana*, Como 1921, pp. 111-117 e accettata ormai nella nomenclatura tradizionale d'uso (cf. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 66), nei limiti in cui è utile « partecolarmente sotto il profilo descrittivo, al fine di separare gli esempi di scrittura « canonizzata dalle manifestazioni usuali o comunque meno impegnate ».

2. PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 244.

3. Il concetto di tipizzazione nel canone ha in tale contesto valore evidentemente diverso da quello attribuitogli da G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*, ne *La Bibliofilia*, 50 (1948), p. 9 n. 2; è usato, invece, nello stesso senso da CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 207, 210 sgg., 217 sgg., 256 sgg., a proposito delle varietà nazionali e scolastiche della scrittura gotica; cf., del resto, PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 244 n. 8.

4. R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*. II. *L'écriture latine du I^{er} au VII^e siècle: les sources*, in *Scriptorium*, 4 (1950), pp. 134-137 (citeremo in seguito MARICHAL e nr.); la lista è stata corretta e arricchita di nuovi numeri dallo stesso MARICHAL, *Paléographie et papyrologie*. III, in *Scriptorium*, 9 (1955), pp. 127-149. Aggiungeremo materiale riprodotto e pubblicato successivamente a tali date, quando esso sia paleograficamente analogo o assimilabile a quello tenuto presente dal Marichal.

5. Lo stesso MARICHAL, *Paléographie précaroline* cit., p. 118, riconosce l'approssimazione delle classificazioni adottate, d'altronde « le meno scomode all'uso ».

tale direzione, inquadrare risuessa rifluenti, intano di situare immediatamente valutandone l'es si sospettasse dessero da attemo documentar

Si prenda, num, un papiro la capitale non punta acuta e damente callig per la leggerezza per M che ten si elevano sopriato degli occhi ricciolo di con punto d'incontr la peculiarità di tura più attent stappongono ac base di B, D, E orizzontali sono lati e perfettan tratto quelli di

6. Com'è noto, la riluttanza della l'evoluzione general ne *La bibliofila*, 49, *L'écriture latine de* Paris 1939, si è ris lo stato attuale del *l'età arcaica*, in *Ba* (1956-1957), pp. 17

7. Sul concetto e *Lineamenti* cit., p

8. In P. Dura,

9. J. MALLON,

10. MALLON, P

nata da un canone costante »²
 differenze riconducibili a diversi
 rno del canone stesso, tali da
 ttorie diverse, per conseguire,
 e attraverso un esame compa-
 rminato, criteri di datazione

te assunto metodologico, ave-
 lità di applicare questa stessa
 ni purtroppo ed estremamente
 primi tre secoli d. C. (o even-
 tempo), prendendo come punto
 manoscritti in « capitale libra-
 ». Ci siamo trovati, così, di
 e hanno alla base identità di
 ano, però, atteggiarsi in modi
 soprattutto, livelli e coscienze
 l'altro canto, la fondamentale
 ntre da una parte allarga ogni
 evoluzione senza soluzione di
 tra postula che una ricerca in

à romana, Como 1921, pp. 111-117 e
 e d'uso (cf. G. CENCETTI, *Lineamenti*
 . 66), nei limiti in cui è utile « parti-
 ne di separare gli esempi di scrittura
 nunque meno impegnate ».

canone ha in tale contesto valore evi-
 G. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orienta-*
liofilia, 50 (1948), p. 9 n. 2; è usato,
amenti cit., pp. 207, 210 sgg., 217 sgg.,
 scolastiche della scrittura gotica; cf.,
 n. 8.

et papyrologie. II. *L'écriture latine du*
, 4 (1950), pp. 134-137 (citeremo in
 etta e arricchita di nuovi numeri dallo
 . III, in *Scriptorium*, 9 (1955), pp.
 pubblicato successivamente a tali date,
 similabile a quello tenuto presente dal

écaroline cit., p. 118, riconosce l'ap-
 altronde « le meno scomode all'uso ».

tale direzione, ove voglia trovare coordinate e direttrici nelle quali
 inquadrare risultati diversi e pur nascenti dalla stessa matrice e in
 essa rifluenti, individui determinati confini che chiarifichino e permet-
 tano di situare i risultati stessi⁶. Per queste ragioni, ci si è riproposta
 immediatamente l'esigenza di ripensare il concetto di *canone*⁷,
 valutandone l'estensibilità e l'applicabilità agli esempi concreti, ove
 si sospettasse che non sempre realizzazioni grafiche dissimili proce-
 dessero da atteggiamenti stilistici distinti nel canone stesso. Vorrem-
 mo documentare il significato di tale problema.

Si prenda, per esempio, P. Dura 2, il cosiddetto *Feriale Dura-*
num, un papiro militare della prima metà del III sec.⁸ (tav. I). In esso
 la capitale non presenta chiaroscuro, tracciata com'è con strumento a
 punta acuta e dura e ad angolo di scrittura molto aperto⁹, ed è estre-
 mamente calligrafica pur se di gusto del tutto originale e particolare,
 per la leggerezza e la regolarità del modulo, quadrato (fatta eccezione
 per *M* che tende ad allargarsi; *B* ed *R* e, in misura minore, *L* e *P*
 si elevano sopra la linea superiore), e per il vizzo adottato nel trac-
 ciato degli occhielli di *P* ed *R* e superiore di *B*, che iniziano con un
 ricciolo di controcurva e tendono a chiudersi su se stessi oltre il
 punto d'incontro col primo tratto. Se, però, si va oltre l'evidenza e
 la peculiarità di queste caratteristiche, si resta di fronte ad una scrit-
 tura più attentamente disegnata che scritta, tale che i tratti si giu-
 stappongono accuratamente senza fondersi fluentemente: i tratti di
 base di *B*, *D*, *E*, *L* e secondo di *T* sono orizzontali e talora ondulati,
 orizzontali sono i piccoli trattini di coronamento, orizzontali, ondu-
 lati e perfettamente distinti rispetto alla perpendicolare del primo
 tratto quelli di *E*, accentuando, perciò, la « solution de continuité »¹⁰

6. Com'è noto, la originaria divergenza fra la scuola francese e il Cencetti circa
 la riluttanza della prima a localizzare e distinguere il « fatto storico » pur « nel-
 l'evoluzione generale » della scrittura, come nacque nella recensione di G. CENCETTI
 ne *La bibliofila*, 49 (1947), pp. 95-101, a J. MALLON - R. MARICHAL - C. PERRAT,
L'écriture latine de la Capitale romaine à la minuscule, in *Arts et métiers graphiques*,
 Paris 1939, si è risolta in una fondamentale coincidenza di vedute: sui precedenti e
 lo stato attuale della questione: v. G. CENCETTI, *Ricerche sulla scrittura latina nel-*
l'età arcaica, in *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, N. Ser., II-III/1
 (1956-1957), pp. 175-177.

7. Sul concetto di canone v. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti* cit., pp. 8-9,
 e *Lineamenti* cit., p. 161.

8. In P. Dura, tav. XXXII, CPL 324, MARICHAL 296.

9. J. MALLON, *Paléographie romaine*, Madrid 1952 p. 90.

10. MALLON, *Paléographie* cit., p. 91.

o potrà, forse, in atteggiamento non solo passivo, concepire, al suo interno, alcuni orientamenti stilistici¹⁵, o, infine, risultare quella di un P. Dura 2, quando sia tracciata con particolare cura e ricerca d'eleganza; ma pur in questo caso dovrà comunque definirsi con il Mallon¹⁶ scrittura « artificielle » e unirsi a quella di tutti gli altri papiri militari nella definizione datane dal Cencetti¹⁷.

* * *

A fronte di ciò, può, o deve, riproporsi il problema di delineare e circoscrivere la realtà di un canone capitale? Se tale scrittura, nella sua varietà epigrafica, inizia un proprio processo di normalizzazione, e lo conclude definitivamente nel II sec. a. C., ed è la prima, nel mondo romano, ad avviarsi ad una canonizzazione e a raggiungerla perfettamente¹⁸, e se da essa in qualche

al principio dei tratti grossi e obliqui degli esempi librari, fraintendendone però il senso del tratteggio.

15. Potrebbe questo essere il caso di P. Aberdeen 129 e P. Ryl. 79, che per le loro « grazie ornamentali » potrebbero « costituire l'antecedente stilistico » di P. Dura 2 (A. PETRUCCI, recensione a A. BRUCKNER-R. MARICHAL, *Chartae latinae antiquiores*, in *Gnomon*, 41 [1969], p. 773); o di P. Mich. III 162 e P. Princ. 7532, così simili nella loro scrittura tondeggiante caratterizzata da un ripiegamento a curva pronunciata verso destra delle aste verticali (prima di N) od oblique (prima di M) al posto del trattino di coronamento inferiore.

16. MALLON, *Paléographie* cit., p. 90; il Mallon, addirittura, studia la scrittura di P. Dura 2 in rapporto a quella graffita di una terracotta spagnola del IV sec. (ivi, tav. XVII, 5; E. DIEHL, *Inscriptiones latine christianae veteres*, II, Berolini 1961, nr. 2794), il che, secondo noi, costituisce il maggior argomento contro la identificazione di uno stile in P. Dura 2.

17. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 39 (indichiamo solo le conclusioni di un lungo e splendido lavoro d'indagine) identifica una « maiuscola corsiva 'ufficiale'... « specifica degli uffici militari e amministrativi... che nel corso del III secolo irrigidisce sempre più le sue caratteristiche »: da tale scrittura quella di P. Dura 2, del III sec., costituirebbe una deroga tanto più spinta ai limiti di una artificiosa ricerca calligrafica, quanto più inusitata rispetto alla prima, consueta e peculiare dell'ambiente che la impiega. Dei papiri militari non abbiamo considerato P. Vindob. L 4 in *Stud. Pal.* XIV 9 (C. WESSELY, *Schrifttafeln zur älteren lateinischen Palaeographie*, Leipzig 1898, nr. 23) forse del III sec., le cui nove lettere in capitale sono in perfetta rustica canonizzata: è da ritenersi semplicemente un'eccezione o non merita piuttosto una attenzione particolare, se mostra non solo la disinvolta applicazione del canone librario nella bella capitale suddetta, ma anche, nella corsiva di « tendenze minuscollegianti attivissime » che pure vi si trova, « uno stadio intermedio della elaborazione calligrafica della scrittura 'usuale' »? (CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 28 n. 65, p. 30 n. 67).

18. Particolari ricerche sulla normalizzazione e successiva canonizzazione della capitale epigrafica sono state svolte da G. Cencetti nei corsi tenuti

modo procede, in can...
« rustica »¹⁹, che già d...
intenti e i modi delle s...
eliminare la realtà di u...
vero che nella valutazi...
da quel fattore che il...
« nell'ambito del singol...
pera », e dalla « catego...
la quale il tipo di scritt...
sarebbero cose nuove -...
nelle officine librarie, d...
della capitale epigrafica...
da modelli greci) e, di...
certe sue realizzazioni²⁰.

presso l'Università di Bologn...
di dispense; per i risultati...

19. CENCETTI, *Lineamen...*
1952 cit. alla n. precedente,

20. Ne danno prova inc...
avanti; cf., del resto, CENCETTI,

21. Sul concetto di scri...
Dall'unità al particolarismo...
l'Alto Medioevo, in *Settiman...*
dievo, IX, Spoleto 1962, p...
in *Enciclopedia italiana*, 3^a A...
l'esistenza di un alfabeto n...
259, *CLA* Suppl. 1705, *CPL*...
di scrittura che consiste nel...
resto di un materiale certo...
l'éducation dans l'antiquité,...
p. 387, sull'insegnamento del...

22. A. PETRUCCI, *Scrittura...*
mini, II, Spoleto 1970 [= *St...*...
CENCETTI, *Note paleografiche*...
« non si hanno (o non ci so...

23. Si avranno, infatti,...
calligrafici, quali quelli dei p...
capitali rustiche più spontane...
resto, CENCETTI, *Compendio*...

24. G. CAVALLO, *Struttu...*
tra i sec. X-XII, in *Studi me...*
definito scrittura canonizzata...
« lità dei suoi elementi strutt...
« canonizzate e non canonizza...

ssivo, concepire, al
¹⁵, o, infine, risultare
 on particolare cura e
 à comunque definirsi
 a quella di tutti gli
 Cencetti ¹⁷.

il problema di deli-
 pitale? Se tale scrit-
 io processo di n o r -
 ente nel II sec. a. C.,
 ad una c a n o n i z -
 se da essa in qualche

i, fraintendendone però il

29 e P. Ryl. 79, che per
 precedente stilistico » di P.
 MARICHAL, *Chartae latinae*
 lich. III 162 e P. Princ.
 izzata da un ripiegamento
 di N) od oblique (prima

rittura, studia la scrittura
 cotta spagnola del IV sec.
anae veteres, II, Berolini
 argomento contro la iden-

mo solo le conclusioni di
 iuscola corsiva 'ufficiale'...
 orso del III secolo irrigidi-
 quella di P. Dura 2, del
 i di una artificiosa ricerca
 a e peculiare dell'ambiente
 o P. Vindob. L 4 in *Stud.*
ben Palaeographie. Leipzig
 ale sono in perfetta rustica
 non merita piuttosto una
 applicazione del canone
 va di « tendenze minusco-
 ermedio della elaborazione
 ografiche cit., p. 28 n. 65,

e successiva c a n o n i z -
 Cencetti nei corsi tenuti

modo procede, in campo librario, l'ulteriore canonizzazione della
 « rustica » ¹⁸, che già dal I sec. d. C. documenta chiaramente i suoi
 intenti e i modi delle sue elaborazioni ²⁰, perché tutto ciò dovrebbe
 eliminare la realtà di una scrittura n o r m a l e ²¹ di base? E se è
 vero che nella valutazione del fatto grafico non si può prescindere
 da quel fattore che il Petrucci chiama f u n z i o n e della scrittura
 « nell'ambito del singolo ambiente culturale che la produce e la ado-
 pera », e dalla « categoria di scriventi e di lettori » nella quale e per
 la quale il tipo di scrittura nasce ²², perché non concludere — e non
 sarebbero cose nuove — che un canone capitale nasce per i libri e
 nelle officine librerie, deriva taluni modi e atteggiamenti dal canone
 della capitale epigrafica (ma non vanno escluse possibili derivazioni
 da modelli greci) e, di conseguenza, pur nella relativa scioltezza di
 certe sue realizzazioni ²³, necessita di elementi strutturali ²⁴ che gli

presso l'Università di Bologna negli anni 1950-51 e 1951-52 ed esposte sotto forma
 di dispense; per i risultati di esse v. CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 61.

19. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 61-62; cf. anche le dispense dell'anno 1951-
 1952 cit. alla n. precedente, parte II, p. 3.

20. Ne danno prova incontestabile i papiri ercolanesi di cui ci occuperemo più
 avanti; cf., del resto, CENCETTI, *Compendio* cit., p. 20.

21. Sul concetto di scrittura 'normale' v. CENCETTI, *Compendio* cit., p. 16, e
Dall'unità al particolarismo grafico. Le scritture cancelleresche romane e quelle del-
l'Alto Medioevo, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Me-*
dioevo, IX, Spoleto 1962, p. 241, nonché i chiarimenti di A. PRATESI s. v. *Paleografia*
 in *Enciclopedia italiana*, 3^a Append., II, Roma 1961, p. 354. D'altronde, a riprova del-
 l'esistenza di un alfabeto n o r m a l e, si veda, per esempio, P. Ant. 1 (*ChLA* IV
 259, *CLA* Suppl. 1705, *CPL* 58, *MARIHAL* 307, *PACK*² 3012) attestante un esercizio
 di scrittura che consiste nel tracciare le lettere dell'alfabeto capitale del IV-V secolo,
 resto di un materiale certo molto più consistente: v. H. I. MARROU, *Histoire de*
l'éducation dans l'antiquité, Paris 1965⁶, p. 395, sull'istruzione primaria a Roma, e
 p. 387, sull'insegnamento del latino nel mondo orientale.

22. A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in *A Giuseppe Er-*
mini, II, Spoleto 1970 [= *Studi medievali*, X/2, 1969], pp. 159, 161; a tal proposito,
 CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 11, nota che della capitale dei ruoli militari
 « non si hanno (o non ci sono pervenuti) esempi di uso per scopi librari ».

23. Si avranno, infatti, accanto a prodotti scrittori elegantissimi ed altamente
 calligrafici, quali quelli dei papiri ercolanesi che esamineremo fra breve, esempi di
 capitali rustiche più spontanee, disinvoltate e trascurate o più pesanti e rozze, v., del
 resto, CENCETTI, *Compendio* cit., p. 20, e PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 253.

24. G. CAVALLO, *Struttura e articolazione della minuscola beneventana libraria*
tra i sec. X-XII, in *Studi medievali*, 3 ser., XII (1970), p. 345, ha circostanziatamente
 definito scrittura canonizzata quella che « assume una morfologia definita nella tota-
 lità dei suoi elementi strutturali e costituisce quindi — di fronte ad altre scritture
 « canonizzate e non canonizzate — blocco, unità distinta e a sé stante »: ne deriva,

sono essenziali, quale è quello del chiaroscuro obliquo²⁵, e vuole nello scrivente la consapevolezza delle ragioni, dei modi e dei fini del suo lavoro?²⁶ E che solo all'interno di questo canone debbano ricercarsi (sempre che la documentazione sia sufficiente) quegli eventuali stili che intende il Pratesi?²⁷.

Se, ai fini che ci siamo proposti, questa è la strada giusta per procedere, diciamo subito che le prospettive sono scoraggianti: la lista del Marichal, senza gli esempi che ne abbiamo espunto, risulta

immediatamente, che sono da escludersi dal blocco della rustica canonizzata l'ostrakon di Wādī Fawākhir (MARICHAL dopo il nr. 288: cf. più avanti n. 42), P. Hawara 24 (MARICHAL dopo il nr. 290: v. n. 44), P. Oxy. I 30 e P. Aberdeen 130 (MARICHAL nr. 302 e 298, per i quali v. n. 46), tutti attestanti, accanto a lettere di perfetto canone rustico, segni d'origine corsiva e di tipo minuscolo.

25. Il chiaroscuro obliquo, come caratteristica precipua della capitale rustica, è indicato già dal CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 62, e riscontrato regolarmente, pur se in codici più tardi, come «regola» di «fondo» della stessa scrittura dal PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 253.

26. Tali conclusioni non contrasterebbero con il riscontro dei caratteri morfologici della capitale rustica negli affissi pompeiani (EL 4), intesi come adattamento su muro e con pennellata, parallelo a quello nei libri, di canoni epigrafici e non sarebbero negate dalla costatazione dell'uso della capitale rustica in P.S.I. XI 1183 a (fot. *ivi* e EL 9; CPL 170), il noto papiro documentario del I sec., per il quale, se vi si può avvertire un atteggiamento analogo a quello degli affissi suddetti (nella tendenza, per esempio, di alcuni tratti superiori orizzontali a salire verso l'alto a destra: terzo di E e S, secondo di F, G, T), appare tanto più significativa la notazione del MALLON, *Paléographie* cit., pp. 48 sg., che si tratti di una copia di P.S.I. XI 1183b destinata all'affissione. A riprova di quel che s'è detto finora si vedano due reperti riprodotti ultimamente dal Lowe, P.S.I. 1307v del I sec. (CLA Suppl. 1695, CPL 61) e P. Mich. 459 (CLA Suppl. 1781, CPL 228, MARICHAL 128 e 301) datato al I-II sec. (ma non vediamo alcuna difficoltà a ricondurlo al I) che, essendo molto probabilmente esercizi di scrittura, recano caratteri in capitale rustica canonizzata e, per quel poco che se ne può giudicare, anche notevolmente affini a quelli degli affissi pompeiani: mentre P. Ant. 1 (cf. n. 21) testimonia l'apprendimento elementare di segni alfabetici, i due papiri suddetti documentano l'esercizio, cioè la pratica d'ordine professionale, di una scrittura, vale a dire di un mezzo espressivo di cultura compiutamente strutturato.

27. Prima PRATESI, *Considerazioni* cit., pp. 345, 253-254, poi CAVALLO, *Struttura e articolazione* cit., p. 348, a proposito del processo di una qualsivoglia tipizzazione all'interno del canone, riconducono la genesi degli stili a scuole o, più genericamente il Cavallo, a centri scrittorii; comunque nelle realizzate modificazioni a un canone fondamentale vedono sempre l'effetto di una interpretazione di esso, che, ci sembra, non può prescindere dalla presunzione di un determinato livello culturale nell'ambiente di elaborazione scrittoria, unito alla consapevolezza di tale elaborazione.

molto ridotta²⁸ e il menti papiracei, non suggerisce all'immagine trebbe aver avuto; rende difficile valutazione delle lettere (mabeto da un esempio). Restano ferme in natura, come per gli es è possibile riconosce

Vorremmo conlano, e precisamente dida capitale canonivamente databile³¹:

28. Di tale elenco r385-387); 288, P. Mich. CPL 70, PACK² 2986); 2CPL 318); 292, P. Lond. Il 212, CLA XI dopo i2996); 293, Milano, UniCastello Sforzesco (fot. *Athenaeum. Studi period* pp. 166-170; CLA, Suppl. tav. 3; J. KIRCHNER, *Sc* 1721, CPL 28, COLLART *ridico* (fot. in G. A. G. 12/2 [1903], pp. 141-18

29. Ci siamo serviti microscopio a 30 ingran di abbagli.

30. PRATESI, *Consid* «questa scrittura (la cap «del tratteggio delle let «delle aste verticali, al

31. Ci siamo serviti tuto di Paleografia dell'U d'Ercolano, v. G. CAVALLO *ianesi*, 1 (1971), pp. 11-2

Ci sembra superfluo d.C. non significa la co Herc. 817, per il quale

molto ridotta²⁸ e il materiale in nostro possesso, consistente in frammenti papiracei, non permette un esame codicologico e tutt'al più suggerisce all'immaginazione l'aspetto generale che la « pagina » potrebbe aver avuto; lo stato, poi, in cui ci è giunto tale materiale rende difficile valutare e confrontare elementi quali forma e tratteggio delle lettere (molto spesso è impossibile ricostruire l'intero alfabeto da un esempio), angolo di scrittura, allineamento e via dicendo²⁹. Restano ferme in ogni caso le regole « canoniche » di questa scrittura, come per gli esempi studiati dal Pratesi³⁰; ma al di là di queste è possibile riconoscere alcuni stili?

* * *

Vorremmo cominciare con un breve esame dei papiri di Ercolano, e precisamente con un gruppo di essi che attestano una splendida capitale canonizzata, la prima cronologicamente e approssimativamente databile³¹: P. Herc. 359, P. Herc. 371, P. Herc. 1059 (tav.

28. Di tale elenco restano i seguenti numeri: 287, Papiri di Ercolano (CLA II 385-387); 288, P. Mich. VII 431, *frammento giuridico* del I sec. (CLA XI 1645, CPL 70, PACK² 2986); 291, P. Heidelberg 1001, *ricetta di cucina* (CLA VIII 1220, CPL 318); 292, P. Lond. I 184 + P. Mich. VII 429, *Ars grammatica* (EL 39, CLA II 212, CLA XI dopo il nr. 1643, ChLA III 218, CPL 56-57, COLLART 61, PACK² 2996); 293, Milano, Univ. Stat., Ist. di egittologia e di papirologia, P. 180, già al Castello Sforzesco (fot. in A. MARIOTTI, *Testo letterario latino non identificato*, in *Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'Antichità*, N. Ser., 25 [1947], pp. 166-170; CLA, Suppl. 1735, CPL 46, PACK² 3002); 294, P. Ryl. III 473, *Sallustio* (ivi, tav. 3; J. KIRCHNER, *Scriptura latina libraria*, Monachii 1955, tav. 3a, CLA, Suppl. 1721, CPL 28, COLLART 70, PACK² 2933); 300, P. Heidelberg 1000, *frammento giuridico* (fot. in G. A. GERHARD-O. GRADENWITZ, in *Neue Heidelberger Jahrbücher*, 12/2 [1903], pp. 141-183; CLA VIII 1219, CPL 82, COLLART 31, PACK² 2973).

29. Ci siamo serviti, soprattutto per seguire il tratteggio delle lettere, di un microscopio a 30 ingrandimenti, ma non ci neghiamo ugualmente un certo margine di abbagli.

30. PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 253: « le regole generali che presiedono a « questa scrittura (la capitale) si limitano in fondo all'osservanza pressoché costante « del tratteggio delle lettere, alla presenza di trattini di coronamento all'estremità « delle aste verticali, al contrasto fra elementi ingrossati ed elementi sottili... ».

31. Ci siamo serviti delle splendide fotografie di tali papiri possedute dall'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma. Circa l'attuale stato degli studi sui papiri d'Ercolano, v. G. CAVALLO, *Un secolo di « paleografia » ercolanese*, in *Cronache Ercolanesi*, I (1971), pp. 11-22.

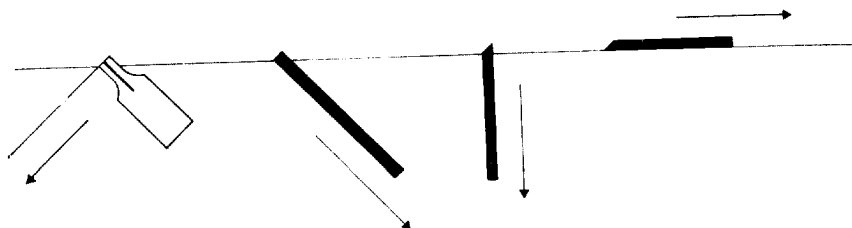
Ci sembra superfluo dire che il termine *ante quem* rappresentato dall'anno 79 d.C. non significa la contemporaneità dei frammenti ercolanesi (per esempio, P. Herc. 817, per il quale v. n. 36, si presenta con uno strano aspetto di arcaicità);

III d), P. Herc. 1475 (tavv. II, III a), P. Herc. 1484 (tav. III c), P. Herc. 1535 (tav. III b), la loro scrittura è molto simile e quindi li considereremo unitariamente, prendendoci la libertà di integrare i pochi dati che ognuno di essi ci offre.

Il modello e il tratteggio delle lettere sono quelli noti: A senza barra, G caudata (P. Herc. 1484, cor. 1; P. Herc. 1535, cor. 1 sin.), U appuntita, talora più arrotondata (P. Herc. 1475, fr. 5), X, sembra, in tre tempi (P. Herc. 1475, fr. 5); l'aspetto generale di tale scrittura, l'atteggiamento che assume, la forma di presentazione delle lettere, invece, mostrano una loro notevolissima peculiarità, i cui tratti caratteristici sembrano i seguenti:

a) modulo grande e quadrato o più largo (fatta eccezione, naturalmente, per lettere che strutturalmente non comportano una dilatazione in larghezza); B, da P. Herc. 1475, fr. 5, di modulo rettangolare; M, da P. Herc. 1475, fr. 5, allargata.

b) chiaroscuro pesante e morbido, molto vicino a quello della scrittura a pennello; angolo di scrittura obliquo e, sembra, molto disinvoltamente e regolarmente osservato, il che significa che, mentre sono filiformi le linee discendenti da destra a sinistra, sono molto grossi, di contro, i tratti obliqui discendenti da sinistra a destra (anche a prescindere dall'effetto prodotto dalla divaricazione delle due parti del calamo) e di un certo spessore quelli verticali e orizzontali³², come risulta chiarito dalla figura che segue:



c) tratti di coronamento grandi, obliqui e ben sviluppati a sinistra quelli apposti a tratti obliqui (primo di A e M), orizzontali e centrati quelli a coronamento di tratti verticali discendenti, spesso sinuosi i primi e i secondi quasi per una naturale, progressiva pres-

d'altra parte la loro indubbia omogeneità (a parte, appunto, P. Herc. 817 che, comunque, fissa il termine *post quem* al 31 a. C.) li riconduce ad una medesima fase di canonizzazione, ben distinta da quelle successive che potremo intravedere.

32. Cf., del resto, MALLON, *Paléographie* cit., pp. 23-24.

sione del calamo
« empattements »
tratti terzo di H
tratto quello in a

d) curvatur
delle aste grosse
1484, cor. 1, ch
all'inizio dell'unc

e) tratti or
nettamente la ve

f) decisame
come il primo di

Quel poco
le singole letter
loro trattini di c
to »: per esemp
una posizione di
circolare; non so
nei limiti in cui
si pongano in u
moto orizzontale
mo, ben rispond
riale scrittorio
stesso, il rotolo
pagina, con gran
moto di svolgim
rotto e non limi
margini superiori
vorremmo sottol
tato e interpreta
modulo delle le

33. MARICHAL, P.S.I. 1183 (EL 9), siècle » dell'attacco denti da destra: lo papiri di Ercolano, 1^{re} au XVI^e siècle, Centre international

34. Sul modo che al lettore v. E.

sione del calamo (come d'altra parte spesso il secondo tratto di *S*); « *emphatements* » a banderuola, quelli in alto apposti a sinistra dei tratti terzo di *H* e di *N*, secondo di *V*, del tratto di *I*; a destra del tratto quello in alto di *X*.

d) curvatura ad uncino, spesso molto sviluppata, al principio delle aste grosse e oblique: si veda in particolare la *V* di P. Herc. 1484, cor. 1, che, per di più, presenta un coronamento a goccia all'inizio dell'uncino stesso³³.

e) tratti orizzontali di lettere come *E*, *F*, *L*, *T*, che tagliano nettamente la verticale, iniziando spesso a sinistra della medesima.

f) decisamente obliqui i tratti discendenti da destra a sinistra, come il primo di *A* e di *M*.

Quel poco che s'è detto forse non basta a far intendere come le singole lettere, per il modo in cui si presentano unitamente ai loro trattini di coronamento, sembrano godere di uno « spazio aperto »: per esempio, segni come *A*, *G*, *H*, *M*, *N*, *R*, *V*, *X* assumono una posizione dinamica, viva, sembrano quasi centro di uno spazio circolare; non solo, ma tutta la riga di scrittura e la colonna, poi, nei limiti in cui le si possono immaginare, danno l'impressione che si pongano in uno spazio aperto ai lati e quasi attraversato da un moto orizzontale procedente da sinistra a destra, il che, se non erriamo, ben risponde alle possibilità di presentazione offerte e dal materiale scrittorio d'uso, il papiro, e dalla forma codicologica dello stesso, il rotolo³⁴: le forme scrittorie, cioè, e l'aspetto generale della pagina, con grande spontaneità e disinvoltura, si adatterebbero al moto di svolgimento del libro da sinistra a destra, moto non interrotto e non limitato da margini laterali, ma solo contenuto entro i margini superiore e inferiore, paralleli. E, a quest'ultimo proposito, vorremmo sottolineare il modo vivo, franco in cui viene non accettato e interpretato, bensì, piuttosto, espresso il sistema bilineare: il modulo delle lettere generalmente largo, i tratti di base di *B*, *D*,

33. MARICHAL, *L'écriture latine et l'écriture grecque* cit., p. 125, a proposito di P.S.I. 1183 (EL 9), nota il « *manierisme* qui a fait fureur à Rome même jusqu'au II^e siècle » dell'attacco delle aste oblique, discendenti da sinistra, alto sulle aste discendenti da destra: lo stesso sviluppo, ammorbidito in una curva ad uncino lo si ha nei papiri di Ercolano, cf. R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale du I^{er} au XVI^e siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples. XXII semaine du Centre international de synthèse*, Paris 1963, p. 209.

34. Sul modo di « presentazione » offerto dal rotolo di papiro sia allo scriba che al lettore v. E. G. TURNER, *Greek Papyri*, Oxford 1967, pp. 5, 7.

E, *L*, *S*, ben sviluppati in senso orizzontale, anche se non sono rigidamente dritti, la posizione degli « empattements » e gli stessi attacchi ad uncino di cui s'è detto idealmente e senza forzature ricostruiscono la fascia fra due rette parallele in cui corre la scrittura (che risponde poi alla fascia del rotolo) ed esprimono bene la facile disposizione di essa secondo lo scorrere orizzontale delle fibre³⁵.

Le stesse caratteristiche e le medesime conclusioni valgono anche per P. Herc. 1067 (tav. III e), che in virtù di un chiaroscuro di minore pesantezza, anzi lieve e snello, per il quale si accentua la curvatura dei tratti in ordine alla generale rotondità della scrittura, si differenzia stilisticamente dai precedenti per un ritmo più vivace e una maggiore leggerezza di movimento³⁶.

Da quanto si è osservato, ci sembra risulti chiara la notevole differenza che intercorre fra la capitale dei papiri di Ercolano e quella di codici tardi, del v sec. per esempio, come il Virgilio Romano (Vat. lat. 3867) e il Virgilio Palatino (Pal. lat. 1631) studiati dal

35. Scrittura schiettamente maiuscola si rivela anche quella di P.S.I. 1183a (*EL* 9), di modulo rettangolare (ma quadrato per *N*, spesso per *O* e *R*, e più largo per *M*), che malgrado la tendenza di certi tratti a salire verso l'alto (cf. n. 26), gli attacchi alti sul rigo di *I*, *L* e del secondo tratto di *A*, e l'allineamento non perfetto, corre fra due rette parallele scandite dai trattini di coronamento inferiori, dalle basi di *B*, *D*, *L*, dal secondo tratto di *T*, ingrossati e orizzontali (per non parlare di modelli, ché sarebbe un discorso scontato).

36. Si distingue dal gruppo di papiri ora esaminati P. Herc. 817, il *Carmen de Bello Actiaco* (*CLA* III 385), che anche per il MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation* cit., p. 208, « tranche sur tous les autres » rivelando forse « une main « plus au moins grecque ou grécisante »; reca una scrittura a chiaroscuro obliquo e leggero, di modulo rettangolare per *B*, *D*, *S*, quadrato per *C*, *G*, *O*, *Q*, *R*, largo per *A*, *H*, *M*, *N*, *V*, e ad allineamento non perfetto, le cui lettere più caratteristiche ci sembrano: *A*, non proprio ortogonale ma pendente verso sinistra (come *V*), con barra obliqua che al punto d'incontro col primo tratto tende, in qualche caso, a volgere a destra; *B* con occhielli spesso leggermente acuti; *E* talora a tratti orizzontali ben distinti rispetto a quello verticale, tal altra col secondo tratto tracciato a proseguimento del primo; *G* a piccola coda; *M* a tratti molto divaricati; *Q*, molto tipica con il cerchio in tre tratti (primo a sinistra, secondo, abbastanza orizzontale, in alto, terzo di destra) più la coda. I trattini di coronamento inferiori di *I* e *R* e superiore di *L* sono tracciati a sinistra del tratto principale. Tra l'altro, le molte analogie grafiche che con P. Herc. 817 presenta P.S.I. 743 (riprodotto ultimamente in *CLA* Suppl. 1693; MARICHAL 68, *CPL* 69, COLLART 1, PACK² 2100) ci fanno molto dubitare della datazione al II sec. d. C. propostane dal Lowe e il fatto che si tratti di un testo greco in caratteri latini ci sembra molto significativo in relazione alla notazione del Marichal per P. Herc. 817 che vi si possa vedere una mano di educazione greca.

Pratesi³⁷. Dal momento che il definito della pagina non risponde ormai al ruolo con il quale la scrittura che si è presentata e, faticato unitario, vedeva manifeste: contenuti per lo più regolati in lettere (di modulo anche rettangolare) lele, perde il suo quella che si specificava qui discendenti da e misurati, per ondeggiamento e quello spazioso a favore di una disposizione di scrittura, e quindi teso, se, almeno negli esemplari presentano filiformi leva l'amanuense nel

La contrapposizione è così scontata come ché è chiaro che fra e che su tale linea di azione (nei limiti in cui è stata), forse di tipizzazione nel I secolo e l'accettazione nei manoscritti di stacco, naturalmente dove si spinge uno stacco quando e perché subisce, procede per inerzia

37. PRATESI *Considerazioni*

38. Sulla notevolissima e la carta di un codice v. T.

39. Lo stesso PRATESI, tardi di cui si occupa un a « tra l'imitazione dell'antico e

ntale, anche se non sono rigi-
pattements » e gli stessi attac-
te e senza forzature ricostrui-
in cui corre la scrittura (che
sprimono bene la facile dispo-
zzontale delle fibre ³⁵.

esime conclusioni valgono an-
in virtù di un chiaroscuro di
per il quale si accentua la cur-
e rotondità della scrittura, si
ti per un ritmo più vivace e

³⁶
bra risulti chiara la notevole
le dei papiri di Ercolano e
mpio, come il Virgilio Romano
(Pal. lat. 1631) studiati dal

la anche quella di P.S.I. 1183a (*EL*
spesso per O e R, e più largo per
ire verso l'alto (cf. n. 26), gli attacchi
e l'allineamento non perfetto, corre
coronamento inferiori, dalle basi di B,
ntali (per non parlare di modelli,

saminati P. Herc. 817, il *Carmen de*
il MARICHAL, *L'écriture latine et la*
autres » rivelando forse « une main
una scrittura a chiaroscuro obliquo e
adrato per C, G, O, Q, R, largo per
o, le cui lettere più caratteristiche ci
te verso sinistra (come V), con barra
o tende, in qualche caso, a volgere a
ti; E talora a tratti orizzontali ben
secondo tratto tracciato a prosegui-
molto divaricati; Q, molto tipica con
ndo, abbastanza orizzontale, in alto,
amento inferiori di I e R e superiore
le. Tra l'altro, le molte analogie gra-
43 (riprodotto ultimamente in *CLA*
1, Pack² 2100) ci fanno molto dubi-
dal Lowe e il fatto che si tratti di
to significativo in relazione alla nota-
si possa vedere una mano di educa-

Pratesi ³⁷. Dal momento in cui la capitale deve adattarsi allo spazio definito della pagina del codice ³⁸ e, soprattutto, come maiuscola non risponde ormai più ad un gusto diffuso e vitale e quando l'angolo con il quale era nata è stato sostituito da un usuale angolo di scrittura che si avvicina ai 90°, essa diviene oggetto di interpretazione e, quindi, per la perdita del senso del suo significato unitario, vede recepite alcune sue caratteristiche, quelle più manifeste: contenuta lateralmente e iscritta in un sistema bilineare per lo più regolato in precedenza con fori e righe, ritrova le sue lettere (di modulo contenuto lateralmente, nel caso dei due Virgili, anche rettangolare) iscritte in un reticolo a rette ortogonali e parallele, perde il suo dinamismo orizzontale per una statica quale è quella che si specifica nei tratti di base, negli attacchi dei tratti obliqui discendenti da sinistra, nei trattini di coronamento raccorciati e misurati, per ondulati che siano, statica che frena e chiude quel moto e quello spazio progredienti da sinistra dei papiri di Ercolano a favore di una disposizione bilanciata della pagina. Lo stesso angolo di scrittura, e quindi il chiaroscuro che ne deriva, è imitato e frainteso, se, almeno negli esemplari più calligrafici, i tratti verticali si presentano filiformi per una voluta rotazione del fulcro su cui fa leva l'amanuense nell'atto di scrivere ³⁹.

La contrapposizione fra i due momenti non è, però, così piana e così scontata come potrebbe sembrare da quel che s'è detto, poiché è chiaro che fra essi deve esistere una qualche linea di continuità e che su tale linea deve ipotizzarsi l'incidenza di processi di evoluzione (nei limiti in cui ne possa permettere una scrittura canonizzata), forse di tipizzazioni; di più, se fra una capitale canonizzata nel I secolo e l'accettazione di quel canone, che ci sembra di scorgere nei manoscritti del V-VI secolo, deve presumersi una battuta di stacco, naturalmente graduale, si pone il problema di verificare fin dove si spinge uno svolgimento attivo della scrittura canonizzata, quando e perché subisce un arresto, per quanto tempo, dopo tale arresto, procede per inerzia, da quando il canone con le sue eventuali

37. PRATESI *Considerazioni* cit., pp. 245-247, con tavv.

38. Sulla notevolissima diversità di « presentazione » fra la pagina di un rotolo e la carta di un codice v. TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 8 sgg.

39. Lo stesso PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 253 n. 39, ammette per i codici tardi di cui si occupa un angolo incostante, dovuto all'oscillazione degli amanuensi « tra l'imitazione dell'antico e l'atteggiamento naturale scaturito dalla tecnica nuova... ».

tipizzazioni diviene oggetto di ripensamento, magari espressione formale, in prodotti ad alto livello editoriale, di una certa coscienza o posizione culturali.

* * *

Se questo discorso è vero, se si può o si deve pensare prima di tutto ad una evoluzione nel canone, dove ricercarne gli agenti e dove e in quali caratteristiche ritrovarne le espressioni?

A questo proposito, ci è sembrato di grande interesse un altro gruppo di papiri ercolanesi: P. Herc. 153, P. Herc. 217, P. Herc. 394, P. Herc. 1057 (tav. IV a, b, c), P. Herc. 1257, i quali tutti, pur nella varietà dei loro atteggiamenti, attestano una maiuscola approssimantesi alla capitale (della quale, fra l'altro, cercano di esprimere, anche se in modo poco curato, il gusto per il chiaroscuro), mista a lettere d'origine corsiva⁴⁰, maiuscola che sembrerebbe la trasposizione posata di quella « varietà di maiuscola rispondente... al tipo generale di scrittura usuale durante il I secolo »⁴¹ di cui sono esempio, a titolo indicativo, P. Iand. 90, P. Mich. VII 430, P. Ryl. 608⁴². Fra le tante enucleiamo alcune caratteristiche che ci interessano: la U arrotondata e di tipo onciale⁴³, il modo di piegare in basso a destra di aste

40. La B a 'panse à gauche', la Q, la R e una caratteristica D in due tratti, il primo verticale, il secondo costituito dal secondo e terzo tratto 'normali' tracciati in un sol tempo (P. Herc. 1057, fr. 12).

41. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 14. Per il significato di scrittura 'usuale' v. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti* cit., pp. 4-23, e *Note paleografiche* cit., pp. 29, 38-39, e *Lineamenti* cit., pp. 53-54, e, da ultimo, *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica* cit., pp. 176-179, nonché PRATESI, *Paleografia* cit., p. 354.

42. P. Iand. 90 (CLA VIII 1201, CPL nr. 20, PACK² 2920): frammento delle *Verrine* di Cicerone, del I sec. a. o d. C., cf. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 14 n. 30; P. Mich. VII 430 (CLA XI 1644, CPL nr. 45, PACK² 3023): frammento filosofico (?), anteriore al 115, cf. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 11 n. 22; P. Ryl. IV 608 (CLA II 228, CPL nr. 248): lettera commendatizia del II sec., cf. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 13 n. 29 e J. MALLON, in *Emerita*, 13 (1945). A questo filone di scrittura usuale, secondo noi, appartengono anche l'ostrakon di Wâdi Fawâkhir (Museo del Cairo inv. 85941: MARICHAL dopo il nr. 288; fot. in O. GUERAUD, in *Bulletin de l'Institut français d'Archéologie orientale*, 41 [1942], pp. 141-196 nr. 3; CPL 308), una lettera di soldato del I-II sec. in maiuscola verticalizzata dal tracciato a sgraffio e con lettere cursive come E in tre tempi, B, R e così via, e P. Hawara 24 per il quale v. la n. 44.

43. Non ostante la giusta opposizione del MALLON, *Paléographie* cit., p. 94, all'uso del termine di « onciale » per lettere isolate, equivoco per l'idea che sembra proporre di una derivazione di forme da un canone composito e inappropriato per

verticali quali il p. 153, P. Herc. 1257, fr. 5), la p. cato dal primo, n. Herc. 1057), car. non ci soffermiamo. grediente in modo per prodotti più ercolanesi esaminazione e di più. « anni del secolo » fermarsi di una « particolarmente generale di scrittura » secoli I e II » ciò non esclude che usuale appunto, e sto livello o abbia

figure di segni che nas soltanto a fini di com

44. Sull'esistenza c. rica in confronto di q. nuovi orientamenti cit. p. 177; sull'alto costo civilisation cit., p. 206. zione greca in Egitto, molto suggestiva ci sem il nr. 290, CLA, Suppl. Line of Virgil from Egy. papirologia e antichità quale « the uniformity » rather than a schoolb. « that the scribe is suc. » of Roman Calligraphi at Hawara, in Journal dal copista riconosce an ancora quella ormai n capitale, accoglie lettere ultime con gli occhielli tratteggio dei primi due deremmo per la second

45. CENCETTI, *Note*

verticali quali il primo tratto di *T* (p. e. in P. Herc. 1057, P. Herc. 153, P. Herc. 1257) o il primo di una *E* in tre tempi (P. Herc. 1057, fr. 5), la posizione del secondo tratto di un'altra *E*, che, staccato dal primo, ne costituisce, però, il proseguimento a destra (P. Herc. 1057), caratteristiche tutte che, insieme ad altre sulle quali non ci soffermiamo, sono proprie di un tracciato svelto e fluente, progrediente in modo sensibile verso destra, di una scrittura certo usata per prodotti più correnti ed economici dei lussuosissimi esemplari ercolanesi esaminati in precedenza, e probabilmente di più vasta produzione e di più largo mercato di quelli ⁴⁴. Se pure « coi primissimi « anni del secolo II i documenti pervenutici lasciano discernere l'af-
« fermarsi di una maiuscola (quella « ufficiale » o « degli scribi »)
« particolarmente caratterizzata » ⁴⁵ e distaccantesi dal suddetto tipo generale di scrittura usuale, dalla complessa « Bedarschrift latina dei « secoli I e II » o se si vuole dall'« ancienne écriture commune », ciò non esclude che questa abbia proseguito una sua evoluzione, come usuale appunto, e sia stata usata per una produzione libraria di modesto livello o abbia trovato, così composita, applicazioni librarie posate

figure di segni che nascono molto prima del canone stesso, usiamo qui tale vocabolo soltanto a fini di comodo e nei limiti di una nomenclatura tradizionale.

44. Sull'esistenza di libri in scrittura « usuale » e una loro preponderanza numerica in confronto di quelli scritti in capitale o in 'onciale' v. CENCETTI, *Vecchi e nuovi orientamenti* cit. pp. 6-7, e *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica* cit., p. 177; sull'alto costo del libro nell'antichità, v. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation* cit., p. 206. D'altronde, una situazione analoga si riscontra per la produzione greca in Egitto, v. TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 81, 83 e passim. Tra l'altro, molto suggestiva ci sembra l'interpretazione di P. Hawara 24 del I sec. (MARICHAL dopo il nr. 290, *CLA*, Suppl. 1718, *CPL* nr. 59, *PACK*² 2947) proposta da E.G. TURNER, *Half Line of Virgil from Egypt*, in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, II, *Studi di papirologia e antichità orientali*, Milano 1957, pp. 157-161, con due tavv. secondo la quale « the uniformity and sureness of the hand suggest an apprentice calligrapher rather than a schoolboy, while the regularity of form is such as to justify a belief « that the scribe is successfully copying his model. Was that model a current form « of Roman Calligraphic hand? » (della stessa opinione è S. Dow, *Latin Calligraphy at Hawara*, in *Journal of Roman Studies*, 58 [1968] pp. 60-70, che nelle frasi ripetute dal copista riconosce anche un passo di Orazio); e la scrittura di P. Hawara 24 è ancora quella ormai nota usuale del I sec. che, in un reticolato fondamentalmente capitale, accoglie lettere d'origine corsiva: *R*, *E* in tre tempi, *B* e *D*, queste due ultime con gli occhiali di sinistra tracciati in due tempi (artificio o persistenza del tratteggio dei primi due tratti del modello capitale o imperizia del copista? propenderemmo per la seconda ipotesi).

45. CENCETTI, *Note paleografiche* cit., pp. 16, 39.

e calligrafiche ⁴⁶, ovvero abbia visto alcune sue tendenze e caratteristiche assunte a motivo di stile nel canone capitale.

Dopo i papiri di Ercolano, il primo esempio in capitale libraria dell'elenco del Marichal che, per la sua consistenza ed il suo stato di conservazione, offra la possibilità di alcuni rilievi interessanti ⁴⁷ è P. Lond I 184 + P. Mich. VII 429 (tav. V a), un frammento gram-

46. Ci sembra questo il caso di P. Oxy. I 30 (MARICHAL 302; EL 54, CLA II 207, CPL 43, COLLART 21, PACK² 3000), il *De Bellis Macedonicis*, giustamente retrodatato alla fine del I sec. da J. MALLON, *Quel est le plus ancien exemple connu d'un manuscrit latin en forme de codex?* in *Emerita*, 17 (1949), 1-8, et *Paléographie romaine* cit., pp. 77-80 (il Mallon in *Emerita* cit., p. 7, si rimprovera di aver visto (in EL 54) nell'ultima linea del recto una U « différent des autres V du fragment, « influencé par des écritures largement postérieures au premier siècle »: questa auto-accusa ci sembra ingiusta, dacché abbiamo riscontrato U a base arrotondata già nei papiri di Ercolano in libreria non canonizzata). Molto vicino a P. Oxy. I 30 ci sembra anche P.S.I. XIII 1321 (*ivi*, tav. X), un frammento di conti (?) del I sec.: le lettere D, E, Q, R (di quest'ultima si notino il primo tratto che tende a scendere sotto il rigo e il terzo quasi orizzontale) sono analoghe a quelle del frammento di Ossirinco, H ha l'asta di destra tracciata in due tempi (il primo tratto, inferiore, inizia appena al di sopra del tratto orizzontale, il secondo, piccolo, si pone in posizione angolare rispetto al primo), U è arrotondata, gli « empattements » inferiori (in N, P, T) si pongono alla destra delle aste verticali; il modulo è piccolo (F scende sotto il rigo inferiore), il chiaroscuro obliquo, costante e leggero. Una « usuale » libreria ci sembra anche la scrittura di P. Aberdeen 130 (MARICHAL nr. 298, EL 53, CLA II 120, CPL 79, COLLART 25, PACK² 2983), un frammento giuridico (?), la cui ripetuta datazione al III sec. non ci convince del tutto: le forme e i tracciati (B corsiva, D 'onciale', E, in tre tempi, R corsiva, H corsiva e sostanzialmente minuscola), già documentati nel I sec., non attestano nessun progresso sostanziale, gli attacchi delle aste di destra sono ancora molto alti su quelle di sinistra; è vero che l'angolo di scrittura è cambiato (filiformi sono ora i tratti orizzontali), ma se è all'adozione del codice che forse si deve imputare il cambiamento dell'angolo di scrittura, perché non accettare che tale fenomeno, piuttosto che invadere il campo della capitale canonizzata, la rustica, o della barocca che fosse, o prima di contribuire a nuove canonizzazioni, abbia soprattutto pesato sulla usuale, corsiva o posata che fosse? (cf. n. 55).

47. P. Mich. VII 431 (MARICHAL 288, cf. n. 28) presenta solo poche lettere; P. Heidelberg 1001 (MARICHAL 291, cf. n. 28) datato al III sec. dal Lowe, al III-IV dal Cavenaile, retrodatato al I-II dal Marichal, e P. Oxy. VI 871 (CLA XI 1666, CPL 47, PACK² 3017), datato al III sec. dal Lowe, al IV-V dal Marichal (nr. 308) e dal Cavenaile, sono estremamente interessanti, ma confessiamo che a livello di « stile » per ora non sapremmo con quale materiale confrontarli e delle datazioni non sapremmo quale sostenere. Il P. Mil. 180 (MARICHAL 293, cf. n. 28), come risulta dalla riproduzione datane dal Lowe e secondo quanto ci comunica gentilmente la Prof. Vandoni dell'Istituto di Papirologia dell'Università statale di Milano è in uno stato tale da non poter neanche essere revisionato.

maticale attrib-
rezza alla fine
vole eleganza
sensibile A, te
chiaroscuro reg
data (ma il ter
come pare, in
due tratti, il p
orizzontale, il
primo (v. col. I
rotondità dei tr
della lettera lo
liarità più mani
tendenza dei tr
di N, terzo di M
di B, C, D, E, I
porsi degli « emp
andamento legge
sinistra a destra
terzo di R piegan
T è spesso ben sp
Lo stesso andame
temente, i trattin

48. MARICHAL nr. 298, ci sembra del tutto co-
che reca nel recto
E. G. TURNER *Recto*
pp. 102-106, ha dimos
recto conteneva doc
e spesso meno, prima
49. Simili tendenze
e si riscontrano in P.
III sec. (cf. n. 15)
« empattements » a des
è detto, tali car
se si vuole, e progr
papiri di Ercolano e
supporre per la scri
MARICHAL, *De la capital*
e l'« empattement
voluto dal Marichal

maticale attribuibile forse a Palemone e databile con una certa sicurezza alla fine del II secolo⁴⁸: esso attesta una scrittura di una notevole eleganza, di modulo quadrato (ma *M*, *N*, *D* e, in modo meno sensibile *A*, tendono ad allargare; *F* scende al di sotto del rigo), a chiaroscuro regolare e di una certa pesantezza, che adotta la *G* caudata (ma il terzo tratto tende a porsi in senso orizzontale), una *X*, come pare, in tre tempi, una *H* la cui asta di destra è tracciata in due tratti, il primo discendente che inizia appena sopra il tratto orizzontale, il secondo, piccolo, in posizione angolare rispetto al primo (v. col. II, l. ultima) e che è caratterizzata da una generale rotondità dei tratti, che tendono, naturalmente là dove il modello della lettera lo permette, alla forma circolare, tondeggiante; la peculiarità più manifesta di questa scrittura sta, però, secondo noi, nella tendenza dei tratti obliqui discendenti da sinistra (secondo di *A*, di *N*, terzo di *M* e di *R*, primo di *V*) e di quelli di base (secondo di *B*, *C*, *D*, *E*, *L*) a ripiegare con grazia verso l'alto e nel modo di porsi degli « empattements », a destra del tratto che coronano e con andamento leggermente curvo verso l'alto: il moto procedente da sinistra a destra (i tratti obliqui discendenti da sinistra di *A*, *M*, *V*, terzo di *R* piegano ancora notevolmente sul rigo; il secondo tratto di *T* è spesso ben spostato a sinistra) è come scandito a piccoli tocchi⁴⁹. Lo stesso andamento, per i secondi tratti di *E* ed *L*, e, ma non costantemente, i trattini di coronamento di *T*, *P*, *H*, può rilevarsi anche

48. MARICHAL nr. 292 (cf. n. 28): la datazione al II sec. proposta dal Marichal ci sembra del tutto convincente; del resto, il testo si trova nel verso di un papiro che reca nel recto un documento militare degli anni 163-170 (*ChLA* III 218) e E. G. TURNER *Recto and Verso*, in *The Journal of Egyptian Archaeology*, 40 (1954), pp. 102-106, ha dimostrato statisticamente, almeno per i testi greci, che, quando il recto conteneva documenti ufficiali, non passavano generalmente più di 25 anni, e spesso meno, prima che il papiro fosse riutilizzato.

49. Simili tendenze alla forme rotonde e ad un tracciato sospinto verso destra le si riscontrano in P. Mich. III 162 del II sec. e P. Princ. 7532 della prima metà del III sec. (cf. n. 15) ma non ci sentiamo di tirare delle conclusioni (d'altronde gli « empattements » a destra sono abbastanza comuni in altri papiri militari), perché, come, s'è detto, tali caratteristiche possono addursi ad un tracciato più fluente, corsivo se si vuole, e progrediente verso destra, i cui presupposti c'è sembrato di vedere nei papiri di Ercolano e che, come fenomeno di più vasta portata possiamo senz'altro presupporre per la scrittura usuale. Tra l'altro la *A* del Palemone della quale il MARICHAL, *De la capitale romaine* cit., p. 86, vede tracciati in un sol tempo il primo tratto e l'« empattement », al microscopio svela, invece, l'apposizione del trattino; del tipo voluto dal Marichal, sono, però, le *A* dei due papiri militari sopra citati.

nella più scomposta e inelegante scrittura di P. Hamb. 167 (inv. 80), un frammento di retorica⁵⁰.

Ad una fase intermedia tra quella rappresentata dalla capitale dei papiri ercolanesi e questa della scrittura del Palemone sembrerebbe, invece, appartenere P. Vindob. L 16 (tav. V b), un piccolo frammento recante solo poche lettere, che, se da un lato si pone di seguito ai primi in virtù di un angolo di scrittura costante e un chiaroscuro pesante e morbido e per i tratti di coronamento abbastanza ben centrati rispetto ai tratti principali, dall'altro se ne differenzia già per un modulo delle lettere complessivamente più moderato e trattenuto in confronto a quello che nella scrittura di Ercolano sembrava spiegarsi in un ritmo più libero, maestoso e disteso (in P. Vindob. L 16 gli « empattements » e gli attacchi ad uncino dei tratti obliqui discendenti da sinistra sono raccorciati, i tratti secondo e terzo di *S* e quelli di base di *B* e *D* raffrenati). Ci sembrerebbe possibile, perciò, una datazione approssimativa di questo frammento alla prima metà del sec. II, che non sarebbe smentita da quella alla prima metà del III sec. attribuibile con una sufficiente sicurezza alla corsiva greca nel « verso » di esso⁵¹.

Sulla linea di un processo evolutivo nel canone possono porsi, secondo noi, anche P. Ryl. I 42⁵² (tav. VI b) e P. Ryl. III 473⁵³ (tav. VI a), ambedue contenenti frammenti sallustiani e presentanti notevolissime affinità (del resto già rilevate dal loro editore): le singole lettere (l'alfabeto è tutto rappresentato in P. Ryl. 473; solo 14 lettere sono in P. Ryl. I 42) sono simili nella forma nel tratteggio, e particolarmente significative sembrano la *U*, arrotondata, vicina alla forma onciale, la *S* i cui tratti secondo e terzo, trattenuti, assumono forma a piccola goccia, la *E* dai tratti orizzontali perfettamente staccati a tagliare quello verticale, la *H*, la cui asta destra sembra tracciata in due

50. *CLA* VIII 1214, *CPL* 65, *PACK*² 3011, attribuito alla fine del II o al III sec.

51. Tale corsiva è comparabile a quella di due frammenti sicuramente datati segnalatici cortesemente dal Prof. Guglielmo Cavallo: P. Vindob. G 2331 dell'anno 218 (R. SEIDER, *Paläographie der Griechischen Papyri*, I, Stuttgart 1967, fig. 43, tav. 27) e P. Hamb. inv. nr. 99 dell'anno 250 (SEIDER, *Paläographie* cit., fig. 44, tav. 27); naturalmente le notazioni di TURNER, *Recto and Verso* cit., non riguardano questo caso, ove il recto reca un testo in forme di così rara eleganza e presumibilmente letterario; e su alcuni casi di lunghissima vita di testi letterari su papiro v. TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 7-8.

52. *Ivi*, tav. VIII; *CLA* II 223; *CPL* 30; MARICHAL 305, COLLART 68, *PACK*² 2929, datato al IV sec.

53. MARICHAL 294, cf. n. 28.

tempi: primo tratto in
zione angolare rispet
teristiche complemen
riga superiore (anche
più alto), l'attacco a u
denti (in *M*, *N*, *U*) e
roscuro al fine di otte
mamente filiformi i s
inoltre scendono a p
lettera documentata,
intervento in senso c
chiaroscuro è rappres
volissima tipizzazione
infatti, le lettere son
invece, grazie all'esili
a sinistra, a un mod
(p. e. in *N*), di tracci
(più contenuti e sinuo
quadrato e più largo
tari (più raccorciati i
come scomposte nei p
altamente calligrafici.
dotti di un medesimo
al II secolo o tutt'al p
P. Ryl. I 42⁵⁴, anche
due indizio di un can
che modo tocca il ca
forme complessive del
pattements » spesso s
a sinistra) fanno pen
aspetto più composto

54. Nel verso di P.
al IV o V sec.

55. Siamo propensi ad
tura latina dei primi seco
« parchment notebook » (il
« era ... at a time when it
v. C. H. ROBERTS, *The Co*
173, 187), e alla comparsa
relativo alla sostituzione de

tempi: primo tratto inferiore e secondo superiore, piccolo e in posizione angolare rispetto al primo, e analoghe risultano alcune caratteristiche complementari quali il modulo della *B*, che sopravanza la riga superiore (anche la *F*, presente solo in P. Ryl. 473, è di modulo più alto), l'attacco a uncino piccolo e filiforme dei grossi tratti discendenti (in *M*, *N*, *U*) e, soprattutto, il modo affine di trattare il chiaroscuro al fine di ottenere un forte contrasto, per cui risultano estremamente filiformi i secondi tratti di *U* e *X*, i terzi di *M* e *N*, che inoltre scendono a punta sottile sotto il rigo (come la coda di *G*, lettera documentata, però, solo da P. Ryl. III 473). Un ulteriore intervento in senso calligrafico e per la massima accentuazione del chiaroscuro è rappresentato da P. Ryl. I 42 rispetto alla già notevolissima tipizzazione di P. Ryl. III 473: mentre in quest'ultimo, infatti, le lettere sono ancora organicamente tratteggiate, in quello, invece, grazie all'esilità di tutti i tratti verticali e obliqui da destra a sinistra, a un modo più netto e deciso di attaccare i tratti grossi (p. e. in *N*), di tracciare le basi di *B* e *D* e il tratto superiore di *T* (più contenuti e sinuosi in P. Ryl. III 473), grazie anche al modulo, quadrato e più largo per *M*, e, infine, ai grossi trattini complementari (più raccorciati in P. Ryl. III 473), le stesse lettere appaiono come scomposte nei propri tratti (esempio lampante la *B*) con effetti altamente calligrafici. Dovrà concludersi forse che si tratta di prodotti di un medesimo ambiente e, se P. Ryl. III 473 può collocarsi al II secolo o tutt'al più tra il II e III secolo, dovrà retrodatarsi anche P. Ryl. I 42⁵⁴, anche perché, se per il tipico chiaroscuro sono ambedue indizio di un cambiamento dell'angolo di scrittura che in qualche modo tocca il campo della libreria e per la moderatezza delle forme complessive delle lettere (attacchi ad uncino raccorciati, « empattements » spesso spostati a destra e comunque non più proiettati a sinistra) fanno pensare di aver già subito la suggestione di un aspetto più composto della pagina quale il codice poteva suggerire⁵⁵,

54. Nel verso di P. Ryl. I 42 si trovano due righe in corsiva greca attribuita al IV o V sec.

55. Siamo propensi ad attribuire un notevole peso sulla fenomenologia della scrittura latina dei primi secoli e all'uso di supporti facilmente ruotabili, tavolette e « parchment notebook » (il secondo usato in Italia « before the beginning of our era ... at a time when it was unknown in Egypt and ... elsewhere in the East »: v. C. H. ROBERTS, *The Codex*, in *Proceedings of the British Academy* [1954], pp. 173, 187), e alla comparsa e adozione del codice (che è fatto distinto dal problema relativo alla sostituzione della pergamena al papiro), « an imitation of the parchment

d'altra parte tali motivi, estranei al canone iniziale, sembrano assunti a pretesto di una raffinata calligraficità in un contesto scrittorio che, per la sua pesantezza, il suo gusto per un chiaroscuro a tratti così

notebook» (ROBERTS, *The Codex* cit., p. 187; sulla produzione libraria nell'antichità v. da ultimo T. KLEBERG, *Buchhandel und Verlagswesen in der Antike*, Darmstadt 1969, in particolare sul formato del libro alle pp. 73 e sgg.): se i primi debbono immaginarsi normalmente usati per le esigenze della vita quotidiana e il codice è già accolto a Roma nel I sec. col favore degli uomini di cultura e consigliato per edizioni modeste e private (v. MALLON, *Quel est le plus ancien exemple* cit., p. 2 e CENCETTI, *Lineamenti* cit., p. 38, e *Compendio* cit., p. 11) e se i prodotti di tali attività scrittorie, presumibilmente scritti in «usuale», corsiva o posata e libraria (è esemplare il caso di P. Oxy I 30, per il quale cf. n. 46), debbono immaginarsi di gran lunga più numerosi e correnti rispetto alle importanti edizioni di lusso, ci sembra più semplice, per quanto riguarda l'angolo di scrittura, pensare ad un involontario quanto naturale cambiamento di posizione dello scrivente rispetto ad un supporto di largo e giornaliero uso, piuttosto che ad un prestabilito diverso taglio della penna (magari ideato per il rotolo in un secondo momento su suggerimento di un fatto verificatosi spontaneamente); ed anche che il codice si sia affermato come forma editoriale della «grande maggioranza della produzione libraria», della «classical literature» (CENCETTI, *Compendio* cit., p. 11; TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 11-12) solo nel IV sec., resta da stabilire di quale produzione si tratti (forse quella industriale?) e per quali forme della «classical literature» (forse quelle dei generi canonizzati?) il codice stesso sia stato accettato (e a tal proposito, ci sembra degna di approfondimento una notazione del ROBERTS, *The Codex* cit., p. 188, che vede nel codice un «format for a work intended to be copied but not to be published»); e ciò, comunque, non ci sembra sufficiente per negare che, proprio attraverso l'editoria minore di cui s'è detto (del resto, strettamente legata alla più importante e «d'apparato» nei contenuti) abbia potuto suggerire ai libri di lusso nuovi motivi di stile o di ricercata originalità o, più semplicemente, abbia modificato insensibilmente un certo gusto. Tra l'altro, ultimamente J. MALLON, in *Antiquités africaines*, 4 (1970), pp. 157-164, ha ripetuto (la tesi era già stata prospettata in *Paléographie* cit., pp. 77-89) che la scrittura di P. Oxy. IV 668 + P. Lond. 120 + P.S.I. XII 1291 (EL 46, CLA II 208, CPL 33-34, Pack² 2927), la famosa *Epitome Livii*, non è altro che la scrittura di P. Oxy. I 30 (v. n. 46) «métamorphosée par un simple changement d'angle... «phénomène brusque» (risultato di una qualunque delle possibilità sempre considerate: inclinazione del supporto o tenuta dello strumento scrittorio o nuovo taglio della penna). Francamente non ci rendiamo conto di come si possa postulare un passaggio immediato dall'una all'altra scrittura per improvviso e intenzionale cambiamento d'angolo senza tener conto e delle obiezioni già avanzate dal CENCETTI, *Note paleografiche* cit., pp. 25-28, circa alcune insormontabili difficoltà relative alla morfologia di determinate lettere (la B, per esempio, che manca nel *De Bellis Macedonicis*, se dobbiamo procedere per ipotesi, possiamo integrarla solo o con una capitale o con una corsiva «à panse à gauche») e del fatto che tra il secondo esempio, attribuito al I sec., e il primo, attribuito al III sec., passa un bel lasso di tempo; certo, se P. Oxy. I 30 è in usuale «libraria» e se resta valida, come appare ancora pienamente, l'ipotesi del CENCETTI, *Note paleografiche* cit., pp. 28 e sgg. che nel

larghi, il sistema me con naturale svolgimento i cu mentata dai pap

Quando, in che ci è sembr riscontriamo in IV sec.⁵⁷, le ve IV sec.⁵⁸, e in ritroviamo nel

l'usuale si sia oper dal *De Bellis Macedon* rispondere (certo co serve più postulare vale), nebuloso (chi avrebbe rivoluziona (Museo di Mactar; è probante, perché calligrafizzazione lib

56. Per tali mo sempre citati ad es CENCETTI, *Compen* e lo ha genialmente

57. MARICHAL per M, N, U, retta spezzata, con i trat del tratto principale

58. Vat. lat. 32 modolo grande, qua rigo superiore; chi scrittura regolare; G non caudata (qu se non erriamo, sol nella libraria?); ult aste oblique, discen principale.

59. Vat. Reg. I CLA I dopo il nr. quadrato per G, H, G caudata; H con forme, con coronam di sinistra; U «onc

larghi, il sistema bilineare in cui non s'inserisce, ma piuttosto s'esprime con naturalezza e vitalità, si pone ancora come risultato di uno svolgimento i cui presupposti sono sempre nella canonizzazione documentata dai papiri di Ercolano⁵⁶.

* * *

Quando, invece, alcune tendenze di gusto e peculiarità formali che ci è sembrato di identificare nei papiri del II e III secolo le riscontriamo in testimoni quali P. Heidelberg 1000 datato al III e al IV sec.⁵⁷, le vediamo irrigidirsi in un Virgilio Vaticano, datato al IV sec.⁵⁸, e in un Sallustio Reginense, datato al V, V-VI sec.⁵⁹, le ritroviamo nel contesto più agile e nervoso, anche se non privo di

l'usuale si sia operato il passaggio alla minuscola, allora l'*Epitome* liviana deriva sì dal *De Bellis Macedonicis*, ma con una mediazione di circa due secoli, che può rispondere (certo con argomenti *ex silentio*) ad una serie di obiezioni, e non serve più postulare un puntuale (l'area grafica non è quella di uno scriptorio medievale), nebuloso (chi, perché, quando, dove?), quanto problematico fatto meccanico che avrebbe rivoluzionato tutto un mondo grafico. Il ritrovamento di un cippo africano (Museo di Mactar; in MALLON, cit., fig. 21-22) con la stessa scrittura dell'*Epitome* non è probante, perché anche questo è del III sec., e tutt'al più può far pensare ad una calligrafizzazione libraria della minuscola in atto in Africa.

56. Per tali motivi, perché il distacco fra P. Ryl. I 42 e i notissimi codici tardi, sempre citati ad esempio della capitale canonizzata, è profondo e fondamentale, il CENCETTI, *Compendio* cit., p. 20, ha dubitato della datazione del primo al IV sec. e lo ha genialmente accostato a P. Herc. 1475.

57. MARICHAL 300, III sec.; CLA VIII 1219, IV sec.: modulo grande, quadrato per M, N, U, rettangolare per A, D, O, Q; chiaroscuro pesante; U « onciale »; S spezzata, con i tratti secondo e terzo raccordati; « empattements » inferiori a destra del tratto principale.

58. Vat. lat. 3225 (CLA I 11: IV sec.; CENCETTI, *Compendio* cit., p. 21, IV sec.): modulo grande, quadrato per N, H, talora U, più largo per M; F e L più alte del rigo superiore; chiaroscuro abbastanza contrastato, ma non secondo un angolo di scrittura regolare; U 'onciale', S spezzata e con i tratti secondo e terzo a goccia; G non caudata (questa forma di G, che nei papiri scorsi precedentemente si trova, se non erriamo, solo in P. Vindob. L 4 della fine del III sec., quando e perché entra nella libreria?); ultimi tratti di N e U che scendono a punta; filini d'attacco alle aste oblique, discendenti da sinistra; « empattements » in basso, a destra del tratto principale.

59. Vat. Reg. lat. 1283 B + Orléans 192 + Berlin, lat. Q. 364 (EL 43, V sec., CLA I dopo il nr. 112, V sec., PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 252): modulo grande, quadrato per G, H, N, Q, U, X, talora C ed O; F alta sul rigo; chiaroscuro pesante; G caudata; H con l'asta di destra in due tratti, il primo inferiore, il secondo, filiforme, con coronamento a goccia; attacchi alti delle aste oblique di destra su quelle di sinistra; U « onciale »; « empattements » inferiori a destra del tratto che coronano;

vezzi, di un Terenzio Bembino, datato al iv, iv-v, v-vi sec.⁶⁰, e finalmente le riconosciamo nella trama misurata e movimentata dalle lievi ombre di un chiaroscuro sapiente di un Virgilio Mediceo, sicuramente della fine del v sec.⁶¹, e in quella composita e stilizzata di un Prudenzio Parigino, certamente degli inizi del vi sec.⁶²; quando ci troviamo, poi, davanti codici in « capitale elegante »⁶³ o prodotti scrittori quali il Sallustio Berlinese⁶⁴ e i due Virgili, Romano e Palatino⁶⁵, che forse tradiscono il modello (ben diverso da quello dei precedenti e forse antico) al quale si ispirano, ci chiediamo di nuovo se non sia necessaria una revisione delle datazioni, non solo per

sotto il rigo e a punta la terminazione degli ultimi tratti di N e U; cf. PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 252.

60. Vat. lat. 3226 (EL 41, iv-v sec.; CLA I 12, iv-v sec.; CENCETTI, *Compendio* cit., p. 21, iv sec.; PRATESI, *Considerazioni* cit., pp. 250, 252, v-vi sec.; riproduzione integrale a cura di S. PRETE, *Il codice di Terenzio vaticano latino 3226*, Città del Vaticano 1970): modulo piccolo, quadrato per N, più largo per M; L, B, R più alte del rigo; chiaroscuro pesante e disinvolto; F scende al di sotto del rigo; G caudata; H con l'asta di destra in due tratti, il secondo, superiore, filiforme e con coronamento a goccia; S con i tratti secondo e terzo a goccia; U « onciale »; le ultime aste di N e U terminano a punta raccorciata; « empattements » inferiori a destra; allineamento impreciso ma spigliato.

61. Med.-Laur. XXXIX, 1 + Vat. lat. 3225 c. LXXVI (CLA II 296), v. A. PRATESI, *Sulla datazione del Virgilio Mediceo*, in *Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche*, ser. VIII, 1 (1946), pp. 396-411 e *Considerazioni* cit., p. 248.

62. Par. lat. 8084 (CLA V 571 a); cf. PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 252; la scrittura del Prudenzio ci sembra un vero mosaico di diversi elementi morfologici e motivi di gusto: di modulo rettangolare (ma quadrato per H, N, Q, talora U e X, e più largo per M), a chiaroscuro obliquo e pesante e trattato con una notevole perizia, presenta una B e una D a piccola base curvilinea non congiunta con il tratto curvilineo di destra (la B ricorda quella di P. Ryl. 473), una C con secondo tratto spesso ridotto a goccia; G a coda contenuta e verticale; H con il tratto orizzontale e il primo, inferiore, dell'asta di destra tracciati in un tempo, e il secondo, superiore dell'asta ad apostrofo capovolto; L più alta sul rigo; U « onciale »; ma i trattini di coronamento, apposti regolarmente, sono di nuovo centrati rispetto alle aste verticali o posti alla sinistra di quelle oblique discendenti da destra (a parte qualche disattenzione, p. e. in EL 42, r. 7, l'ultima N presenta un trattino posto a destra) e le E e le F (quest'ultime molto alte sul rigo) hanno i tratti orizzontali che iniziano alla sinistra della verticale e la tagliano nettamente.

63. Sono notissimi il Virgilio Augusteo (Vat. lat. 3256 in CLA I 13), il Virgilio Sangallese (San Gallo 1394 in CLA VII 977), il Virgilio di P. Oxy. 1098 (CLA X 1569): cf. MALLON, *Paléographie* cit., pp. 153-156.

64. Berlin, Deutsche Staatsbibl., lat. QU. 914 (CLA VIII 1054).

65. CLA I 19; CLA I 99: v. PRATESI, *Considerazioni* cit., pp. 245-247.

riscontri di stile, ma soprattutto (e per la possibilità di seguirne) di quelle che avevamo supposto, sostenibili e accettando esterni al canone, e reali.

Non sappiamo se delle tipizzazioni: non si dei primi secoli dell'Im privata e servile o indu eventuali aree grafiche, alle tipizzazioni stesse in e il Palemone e i due gior senso, però, ci sem di una evoluzione e non: comparsa del co

66. Sulla produzione lib scala industriale v. CENCETTI cit., cap. II: *Rom und di* di biblioteche private ad op et la civilisation cit., pp. 207-2 alcune commissioni di libri l'esistenza delle « professiona

67. La soluzione di tale scarsità di materiale pervenut riore e più complessa rispet mente e strettamente la pale classe ristretta, cultura ch trasmessa, lo è, almeno fir nalmente indotta all'intesa de l'éducation cit., p. 427); di cittadini romani: in Egi nell'Urbe, troviamo truppe, cianti, banchieri, appaltatori manis in Aegyptio ante const e Lettere. Rendiconti, ser. II and its Papyri, in Greece an e così via. Tutto ciò, e sono dovrebbe pesare, secondo noi quello della capitale che, se come canonizzato, si specif Lo stesso TURNER, *Greek Pa* libri greci e latini importati

VI sec.⁶⁰, e final-
entata dalle lievi
Mediceo, sicura-
e stilizzatissima
VI sec.⁶²; quando
e »⁶³ o prodotti
Romano e Pala-
so da quello dei
ediamo di nuovo
i, non solo per

N e U; cf. PRATESI,

CENCETTI, *Compendio*
VI sec.; riproduzione
atino 3226, Città del
M; L, B, R più alte
del rigo; G caudata;
e con coronamento
le ultime aste di N
destra; allineamento

II 296), v. A. PRA-
ale dei Lincei. *Rendi-*
VIII, 1 (1946), pp.

zioni cit., p. 252; la
lementi morfologici e
N, Q, talora U e X,
on una notevole peri-
ngiunta con il tratto
C con secondo tratto
il tratto orizzontale
il secondo, superiore
ciale»; ma i trattini
spetto alle aste verti-
tra (a parte qualche
ttino posto a destra)
orizzontali che iniziano

CLA I 13), il Virgilio
Oxy. 1098 (CLA X

1054).

, pp. 245-247.

riscontri di stile, ma soprattutto secondo le linee (ammessa la possi-
bilità di seguirne) di quella vita e di quella fine del canone capitale
che avevamo supposto, tenendo fermi soltanto i dati sicuramente
sostenibili e accettando tutti i suggerimenti che fatti grafici, pure
esterni al canone, e realtà storico-culturali possano apportare.

Non sappiamo se il Palemone o i due Sallusti rappresentino
delle tipizzazioni: non si conosce molto circa la produzione editoriale
dei primi secoli dell'Impero, ma si hanno notizie di una editoria o
privata e servile o industriale e di iniziativa privata⁶⁶, e quanto ad
eventuali aree grafiche, come determinarle? ⁶⁷. E il canone di base
alle tipizzazioni stesse in quale esempio concreto si calerebbe? Certo,
e il Palemone e i due Sallusti hanno un loro stile, il cui mag-
gior senso, però, ci sembra quello di essere effetto e indizio
di una evoluzione viva sotto la spinta di motivi tecnici
e non: comparsa del codice e sua progressiva affermazione, meccanica

66. Sulla produzione libraria a Roma organizzata da imprenditori privati e su
scala industriale v. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 42-43 e KLEBERG, *Buchhandel*
cit., cap. II: *Rom und die griechisch-römische Zeit*; sulla possibile costituzione
di biblioteche private ad opera di schiavi della casa v. MARICHAL, *L'écriture latine*
et la civilisation cit., pp. 207-208; TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 74-96 passim, ricorda
alcune commissioni di libri e pagamenti fatti a scribi, ma si rifà ai paleografi per
l'esistenza delle « professional copying-houses » (p. 93).

67. La soluzione di tale problema ci sembra abbastanza improbabile, data la
scarsità di materiale pervenuto, anche perché, legata com'è ad una fase culturale ulte-
riore e più complessa rispetto a quella di un puro alfabetismo, non riguarda sola-
mente e strettamente la paleografia: è un problema di cultura appannaggio di una
classe ristretta, cultura che anche là dove, nelle province, è scolasticamente
trasmessa, lo è, almeno fino al III secolo, nelle persone di un élite intenzio-
nalmente indotta all'intesa con la classe dirigente italiana (MARROU, *Histoire*
de l'éducation cit., p. 427); un problema di livello di popolamento, nelle province,
di cittadini romani: in Egitto, a parte i grandi proprietari terrieri, che vivono
nell'Urbe, troviamo truppe, dirigenti amministrativi, « piccoli proprietari ... commer-
cianti, banchieri, appaltatori d'imposte » (O. MONTEVECCHI, *Quaedam de civibus Ro-*
manis in Aegypto ante constitutionem Antoninianam, in *Istituto Lombardo di Scienze*
e Lettere. Rendiconti, ser. III, 15 [1951], pp. 277-288, e E. G. TURNER, *Oxyrhynchus*
and its Papyri, in *Greece and Rome*, 21 [1952], pp. 127-144); un problema di costi
e così via. Tutto ciò, e sono solo pochi accenni a fatti estremamente più complessi,
dovrebbe pesare, secondo noi, tanto più fortemente proprio su un genere grafico come
quello della capitale che, se distinto dalla sua fase di scrittura normale e preso, cioè,
come canonizzato, si specifica e si cala in prodotti sempre di notevole importanza.
Lo stesso TURNER, *Greek Papyri* cit., pp. 50-51, prevede per l'Egitto la possibilità di
libri greci e latini importati.

ed angolo di scrittura⁶⁸, suggestione di realtà grafiche eterogenee (e su questo piano potrebbero forse recuperarsi le fonti rappresentate dai papiri militari).

Su tale linea evolutiva, allora, dovrebbero collocarsi le fonti che restano e trovarvi una loro datazione più circostanziata; in realtà, è necessario confessare che una prospettiva lontana, miope e sfocata induce di norma ad appiattire e schiacciare un arco di tempo di cinque secoli, dando l'illusione che il riferimento ad un periodo impreciso e di estensione indeterminata basti a collocare esattamente una testimonianza che deve pur aver rappresentato il gusto, il livello e le possibilità di un distinto momento non solo di cultura, ma politico-sociale.

Ed è anche a dire che se è vero che pur un genere grafico « chiuso » come quello della capitale canonizzata può, dai pochi esempi che abbiamo, immaginarsi vitale, francamente, secondo noi, sul corso di tale esistenza pesa il problema irrisolto rappresentato dal III secolo, linea discriminante nella storia della scrittura latina, momento di trapasso ad un sistema grafico usuale, ad una « nouvelle écriture commune » non più rispondente allo spirito della vecchia capitale⁶⁹; e, se è permesso fissare in punti un processo storico, pensiamo al III secolo anche come ad un'età a partire dalla quale, in coincidenza con una crisi dell'Impero che si rivelerà irreversibile, e in apparente contraddizione con il riflusso della conoscenza del greco e della letteratura greca a Roma e con il parallelo impulso di quella del latino e della letteratura latina nelle province⁷⁰, la vecchia e aristocratica cul-

68. Questi fattori, come abbiamo già detto, potrebbero convogliare tutti nella realtà della scrittura usuale: il problema dei modi e dei motivi di un'evoluzione nel canone o quello degli stili, allora, si preciserebbe nei termini di un dialogo fra due generi scrittori fiorenti nella stessa condizione storica e spesso coincidenti nell'oggetto della loro applicazione.

69. Il CENCETTI, *Dall'unità al particolarismo grafico* cit., p. 242, scrive che « dal III secolo d. C. in poi si trovano gli irrigiditi resti della vecchia capitale canonizzata, « capaci tuttavia di sia pur labili e sterili sussulti... ».

70. La politica scolastica imperiale attuata da Diocleziano in poi, se a lunga distanza di tempo significherà la positiva consegna di un patrimonio culturale al quale ancora tanti e per tanto tempo attingeranno, nel momento in cui nasce rappresenta « un facteur d'unité pouvant renforcer la cohésion de l'empire », ed è volta, soprattutto, alla preparazione di una burocrazia per uno stato malato di gigantismo (v. per questo, MARROU, *Histoire de l'éducation* cit., pp. 378-379, 441-450); lo stesso declino del greco e della letteratura greca (MARROU, *Histoire de l'éducation* cit., p. 592 n. 11) assume, secondo noi, un senso negativo, come segno di appassimento ».

tura classica si trova nelle province, non più entità culturali dotate di una vita propria, stiana, finalmente liberata e combattivo⁷².

E se, alla fine, degli splendori di un'addirittura una metafora e i condottieri nomi di un Virgilio, della classe aristocratica si rifugia nelle scuole, adesso, nelle scuole, samente si rivesta di tali forme (quelle degli eventuali tipizzazioni più addietro, siano e in contesti di spiriti quante possano essere pietosi di chi le man-

isterilimento culturali e all'enorme rinuncia che Roma culla del diritto e di maestà Milano 1954, parte I, cap.

71. E. NORDEN, *La letteratura*.

72. NORDEN, *La letteratura*.

73. MARROU, *Histoire*.

74. MARROU, *Histoire*.

rità » sono Virgilio, Teren-

75. È inutile dire che riscontrata nei papiri militari forme grafiche da una realtà diversa da questa solo in epoca antica. Resta da vedere, perplesso, se, fra IV e V secolo, culturali, si possano distinguere (e magari irrigidimenti imitazione: si tratterebbe di identificabili nelle forme assomiglianti che essa corrisponda a codici considerati in quello di menti virgiliani provenienti

grafiche eterogenee (e
fonti rappresentate

collocarsi le fonti che
stanziata; in realtà, è
na, miope e sfocata
o di tempo di cinque
n periodo impreciso
sattamente una testi-
to, il livello e le pos-
cultura, ma politico-

genere grafico « chiu-
dai pochi esempi che
do noi, sul corso di
entato dal III secolo,
latina, momento di
« nouvelle écriture
la vecchia capitale⁶⁹;
rico, pensiamo al III
e, in coincidenza con
e in apparente con-
greco e della lettera-
i quella del latino e
ia e aristocratica cul-

to convogliare tutti nella
motivi di un'evoluzione nel
ini di un dialogo fra
e spesso coincidenti nel-

, p. 242, scrive che « dal
cchia capitale canonizzata,

ziano in poi, se a lunga
a patrimonio culturale al
mento in cui nasce rappre-
de l'empire», ed è volta,
ato malato di gigantismo
8-379, 441-450); lo stesso
ire de l'éducation cit., p.
segno di appassimento e

tura classica si trova di fronte due nuovi e agguerriti interlocutori:
le province, non più miniere di ingegni di cui ornare Roma, bensì
entità culturali dotate di una loro individualità⁷¹, e la cultura cri-
stiana, finalmente libera di esprimersi e forte del suo spirito giovane
e combattivo⁷².

E se, alla fine, Roma e l'Italia restano gelose eredi e detentrici
degli splendori di una civiltà passata, che continua a rappresentare
addirittura una meta per quei « parvenus » che sono i nuovi impera-
tori e i condottieri barbari⁷³, se tale cultura s'incarna ancora nei
nomi di un Virgilio, di un Terenzio, di un Sallustio⁷⁴ e, per la fine
della classe aristocratica, senatoriale che l'aveva promossa e protetta,
si rifugia nelle scuole e nel libro, perché non pensare che, proprio
adesso, nelle scuole, essa riluca di una rifioritura tardiva e orgoglio-
samente si rivesta di quelle forme con le quali era sbocciata? E che
tali forme (quelle dei papiri ercolanesi e degli stili posteriori e delle
eventuali tipizzazioni?), interpretate e imitate, come s'era accennato
più addietro, siano recepite e riprese nei loro motivi più evidenti
e in contesti di spirito mutato, compositi e atteggiamenti in tanti stili
quante possano essere le scuole o quanti e quali i gusti preziosi e
pietosi di chi le mantiene in vita⁷⁵?

sterilimento culturali e di distacco dell'Occidente dall'Oriente: si pensi soltanto
all'enorme rinuncia che Roma fece in favore delle parti orientali del suo ruolo di
culla del diritto e di maestra di giurisprudenza (v. F. CALASSO, *Medioevo del diritto*,
Milano 1954, parte I, capp. I-II).

71. E. NORDEN, *La letteratura romana*, Bari 1958, pp. 197 sgg.

72. NORDEN, *La letteratura romana* cit., pp. 207 sgg.

73. MARROU, *Histoire de l'éducation* cit., pp. 444-445.

74. MARROU, *Histoire de l'éducation* cit., pp. 405-406: già nel I sec. le « auto-
rità » sono Virgilio, Terenzio, Orazio, Sallustio, Cicerone.

75. È inutile dire che un'imitazione di questo tipo è ben diversa da quella
riscontrata nei papiri militari esaminati precedentemente: lì si trattava di mutuare
forme grafiche da una realtà scrittoria attuale, aderente alla scrittura « normale » e
diversa da questa solo in quanto « canonizzata »; ora, invece, si rispolvera una veste
antica. Resta da vedere, proprio in relazione a quelle datazioni che ci lasciavano
perplexi, se, fra IV e V-VI secolo e in relazione a precise situazioni geografico-
culturali, si possano distinguere ancora alcuni momenti di prolungamento, di resi-
stenza (e magari irrigidimento) del corso della capitale dai momenti di vera e propria
imitazione: si tratterebbe di riconoscere due posizioni riflettenti spiriti distinti e forse
identificabili nelle forme assunte. Quanto all'area di tali fenomeni, ci sembra vero-
simile che essa corrisponda all'Italia (cf. PRATESI, *Considerazioni* cit., p. 252, per i
codici considerati in quello studio). Si prendano, infatti, a titolo di esempio, i fram-
menti virgiliani provenienti dall'Egitto e posteriori al III secolo: I. P. Ryl. III 478

+ P. Med. I 1 + P. Cairo inv. 85644 (*CLA* II 227, III 367, X dopo il nr. 1570; *COLLART* 78-79; *CPL* 1-3; *PACK*² 2940); 2. P.S.I. VII 756 (*CLA* III 290; *COLLART* 81; *CPL* 4; *PACK*² 2946); 3. P. Oxy. VIII 1099 (*CLA* II 137; *COLLART* 84; *CPL* 5; *PACK*² 2950); 4. P. Fouad I 5 (*CLA* X 1570; *COLLART* 83; *CPL* 6; *PACK*² 2948); 5. Milano, Bibl. Ambr. (*COLLART* nr. 82; *CPL* 7; *PACK*² 2948); 6. P. Colt 1 (*COLLART* 80; *CPL* 8; *PACK*² 2939); 7. P. Oxy. I 31 (*CLA* II 134; *COLLART* 85; *CPL* 10; *PACK*² 2941); 8. P.S.I. I 21 (*EL* 49; *CLA* III 287; *COLLART* 87; *CPL* 11; *PACK*² 2949); 9. P. Vindob. inv. lat. 24 (*CLA* XI 1522; *COLLART* 88, *CPL* 13; *PACK*² 2951); 10. P. Colt 2 (*ivi*, tav. III; *CPL* 16; *PACK*² 2945); 11. P. Antin. 29 (*CPL* 17; *PACK*² 2937); 12. P.S.I. II 142 (*EL* 51; *CLA* III 289; *COLLART* 89; *CPL* 19; *PACK*² 2942); sono tutti in minuscola, onciale e semionciale (ad eccezione di P. Oxy. VIII 1098: *CLA* X 1569, *COLLART* 86, *MARICHAL* 309, *CPL* 9, *PACK*² 2944, che, però, il Lowe dice scritto in Italia, e di P. Antin. I 30: *CPL* 15, *PACK*² 2952, ambedue in capitale). Se Virgilio in Egitto è ancora l'autore sul quale si studia (i frammenti 1-6 e 12 sono in redazione latino-greca), esso viene però edito nelle nuove forme scritte; là dove la sua opera, invece, non è usata come strumento scolastico o anche semplicemente letta, bensì significa un ideale tramontato e prestigioso al quale ci si vuole rifare, riesuma le nobili vesti di un tempo. E un tale senso della tradizione classica lo si può immaginare solo per l'Italia, e forse per la Gallia con la sua conservatrice nuova classe « senatoriale » (v. MARROU, *Histoire de l'éducation* cit., pp. 490-491, 493).

